

L'avvocato Sam Dickson

# L'ideologo suprematista anti-diversità «L'America bianca sta morendo»



Non è mai stata una nazione, non dopo la guerra di Secessione almeno. È una federazione di interessi: finanziari ed etnici

**ATLANTA (GEORGIA)** «Quella di Joe Biden sarà una vittoria a valanga. Per chi, come me, vuole un'America bianca e non una società multietnica, sarà una pillola amara. Ma forse è meglio così: meglio uno strappo secco che una lunga agonia. L'America non è mai stata una nazione, non dopo la guerra di Secessione. È una federazione di interessi: finanziari ed etnici. È ora di prenderne atto, diventando post-americani».

Tra gli sconvolgimenti prodotti dalla presidenza Trump, c'è l'ascesa di un'ideologia — la supremazia della razza bianca — e di organizzazioni potenzialmente violente — le milizie paramilitari di estrema destra — che esistevano anche prima, ma erano marginali, senza un peso reale nel Paese. Mentre ora hanno un ruolo politico reale grazie a «The Donald» che le ha legittimate.

Così nel mio viaggio attraverso gli Stati americani alla vigilia delle elezioni presidenziali, ho tentato brevi incursioni anche in questi due mondi. A Morrow ho incontrato, come racconto qui sopra, il capo delle milizie Three Percenters della Georgia. Ad Atlanta Sam Dickson, storico organizzatore di gruppi dei *white supremacist*, antisemita, un avvocato che in passato ha difeso anche il Ku Klux Klan, mi ha ricevuto nella sua casa di Ridgeland Way, su una delle più belle colline residenziali della città.

Una casa molto citata dai siti antifascisti che la indicano come luogo di riunione di personaggi e organizzazioni razziste, ma della quale mi parla con impeto lo stesso Dickson: «Le piace? Siamo

in un complesso di 400 villini immersi nel verde: 397 sono abitati da bianchi. Qui intorno, vede i cartelli elettorali, sono tutti democratici. Tutti molto gentili con me. Alcuni sono amici, anche se abbiamo idee radicalmente diverse. Amano l'arcobaleno delle etnie, ma solo a parole: non vogliono andare a vivere in un quartiere multietnico dove una casa come questa costerebbe 200 mila dollari. Preferiscono pagarne più di 800 mila e stare qui, in un quartiere bianco».

Difficile rendere in poche righe la conversazione con un intellettuale razzista convinto che l'esperimento di convivenza tra diverse etnie sia fallito e che le alternative siano solo una nuova secessione o il disastro. Dickson si vanta di essere il pronipote di un generale della Confederazione del Sud, racconta una vita da perseguitato per le sue idee radicali fin da quando, diciottenne al primo anno del college, finì nel mirino della polizia e venne sanzionato dall'ateneo per aver inneggiato alla Rhodesia razzista.

Tornare all'America schiavista dei suoi avi? No, lui pensa a una soluzione cantonale con migrazioni «volontarie» dei gruppi etnici («come la Svizzera, lingue e popoli diversi, il Ticino cattolico e altri cantoni luterani»). Sa che non è fattibile: «L'America è destinata a sfasciarsi: sta morendo di *diversity* come la Bosnia-Erzegovina. Decade, come un secolo fa l'impero britannico».

Difenderebbe ancora il KKK? «Ho 74 anni, mi sono ritirato, ma non rinnego nulla. Non ho mai condiviso le loro idee, ma avevano diritto a una difesa. All'inizio rifiutai: avevo clienti neri ed ebrei che non volevo perdere. Detti loro un elenco di altri avvocati. Tornarono da me: erano stati rifiutati da tutti».

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In pensione**  
Sam Dickson, 74 anni, avvocato di Atlanta che in passato ha difeso anche il Ku Klux Klan, è uno storico organizzatore di gruppi di suprematisti bianchi

